

Tempo di cambiare Quando si accusavano le forze minori di essere soggetti di instabilità

Il partito unico, un modello fallimentare

C'era una volta il mito del partito unico. Il primo a lanciarlo senza grande fortuna fu Romano Prodi agli albori dell'epopea maggioritaria. "L'Ulivo", la creatura prodiana, doveva diventare da alleanza di coalizione il contenitore di tutte le anime del centrosinistra. Il professore, uomo senza più un partito, di provenienza "tecnica" dalla sinistra Dc, aveva giocato la sua carta e subito perso. Già dopo due anni dal successo elettorale del '96 venne spedito in Europa, in orbita come un satellite. Quando poi il centrosinistra lo ha richiamato in servizio permanente attivo, prima ancora di poter rilanciare la sua idea del partito unitario, gli saltò per aria la maggioranza. Dagli errori non si impara mai e nonostante il fallimento avvenuto nel campo avverso, Berlusconi si convinse di poter realizzare lui il

progetto su cui era inciampato Prodi. Un grande partito moderato avrebbe risolto, pensava il Cavaliere, tutti i problemi. Primi fra tutti quelli interni alla coalizione che lo avevano perseguitato durante tutta la legislatura dal 2001 al 2005. Nonostante **MURC** di Casini si sfilasse, il Cavaliere ottenne un grande successo. Prima in termini di voti, poi di adesioni. Alla Fiera di Roma, nel 2009, per il primo congresso del Pdl, mancava solo l'arco di trionfo. Tutti i segretari dei partiti minori sul palco a portargli la loro bandiera come i vinti offrono la spada a Cesare, Berlusconi sopra tutti. Tanto in alto che dopo si può solo cadere. Ecco infatti gli ex di Alleanza nazionale a evidenziare la propria insofferenza, fino ad arrivare alla rottura con Fini. Non proprio una cosa da poco visto che si trattava di uno dei principali alleati in termini di consensi di Berlusconi, oltre che del presidente della Camera. Con la spaccatura del partito unitario si aprì anche un conflitto istituzionale senza precedenti nella storia repubblicana. Berlusconi fu abile a salvare la maggioranza acquisendo deputati scontenti sull'altro fronte e recuperando alcuni dissidenti, ma il partito unico ha continuato lo stesso a perdere pezzi. Persino fra i sostenitori più accaniti del premier.

Oggi "il Giornale" parla esplicitamente di "traditori" e si scopre che fra questi vi sono gli Straquadanio, i Paniz, le Bertolini, pasdaran del premier. Gli identici che si volgono nel loro contrario. Il partito unico diventa origine stessa di frammentazione e persino soggetto di instabilità. La vulgata politica dell'ultimo decennio pretendeva che l'instabilità fosse per definizione causata dai partiti minori.

Erano questi ultimi, inaffidabili nei loro eccessi di indipendenza, a mettere a rischio i governi. Visto che però disponevano di pochi voti, si pensava che con un semplice accorgimento elettorale si sarebbe potuti escluderli o ridurli all'impotenza. Il risultato è stata la deflagrazione interna dei soggetti che si pretendevano unitari. Una cattiva lettura della politica italiana incapace di accorgersi che i principali dissesti nascevano all'interno dei partiti maggiori, tanto che il più grande di tutti, quello di governo, la Dc, era organizzato in correnti. La ricerca di equilibrio fra le correnti produceva le crisi di governo, così come era in grado di allestire nuove soluzioni a costo di duri scontri interni. La crisi del governo De Mita, per restare ancora

a tempi recenti, ad esempio, avvenne sulla base di un accordo fra forlaniani ed andreottiani. Procedure del tutto ignote nel populismo maggioritario e assemblearista del Pdl. Eccone ora le conseguenze che si possono consegnare agli storici. Per Berlusconi riprendere ora il filo della sua proposta sembra ormai quasi impossibile, come una scommessa persa. Ancora di più se si pensa che i deputati, il gruppo dirigente del partito, è nato sulla base della cooptazione e non su una selezione autonoma della classe dirigente. Appare incredibile, ma può capitare che chi risponde direttamente agli elettori e rappresenta il proprio partito a tutti gli effetti sul territorio, sia più affidabile di chi riesce a farsi ben volere dal premier. Infatti, quando il pupillo, insoddisfatto, finisce in disgrazia, si trasforma in una scheggia impazzita. In questo modo la contrapposizione politica, il dibattito ideale, si riduce a un conflitto di tipo personale, pressoché irrimediabile. Quando uno decide di rispondere solo alla sua coscienza, invece che al proprio partito, accade e può accadere.

